

Editoriale	410	La prognosi è tuttora riservata
Sergio Cotta	411	Le radici culturali della violenza
Jacinto Choza Armenta	417	Prima l'arte o la vita?
card. Pietro Palazzini	424	Il primato romano in S. Pier Damiani
Marcello Camilucci	431	Charles Péguy, un amico
Emanuele Samek Lodovici	435	Gli imperdonabili. Libertà di tango
card. Charles Journet	439	Pastorale. Il sacerdozio della nuova legge
Pier Carlo Landucci	441	Sacra Scrittura. Il Gesù della storia e il Cristo della fede
Marco G. Pellifroni	446	Opinioni & commenti. Il paese umiliato
Sandra Orienti	448	Arti visive. Morandi a Roma. L'avanguardia estenuata
Cesare Cavalleri	453	Letteratura. Il vortice azzurro
Aldo Capucci	455	Storia. Napoli sotto il regime
Francesco D'Onofrio	457	Questioni costituzionali. La riforma della Rai
Claudio Finzi	462	Sociologia. Il rischio della tecnica
Giovanni Livi	465	Osservatorio d'Europa. Per riscoprire il nostro ruolo
Renato Arduini-Amedeo Vitale	467	Economia. La relazione Carli. Il mercato degli appalti
Riccardo Carucci	470	Esteri. La maratona del sorridente Brezhnev
Franco Palmieri	472	Riviste & riviste. Dietro le quinte della concentrazione
*	475	Libri & libri
*	488	Libri ricevuti

I sacerdoti nostri lettori e i loro colleghi sono invitati all'VIII Convegno di teologia pastorale che **Studi Cattolici** organizza alla fine di luglio presso il Castello di Urzio (Lago di Como). È un convegno residenziale al quale partecipano qualificati relatori che forniscono spunti di riflessione per lo scambio di esperienze che si svolge tra i convegnisti in un clima di cristiana fraternità alimentata dalla preghiera liturgica comune. Il tema di quest'anno è:

## LA SANTIFICAZIONE DELLA FESTA

- Lunedì 23 luglio  
ore 21 - Presentazione del Convegno
- Martedì 24 luglio  
ore 10 - Card. **Pericle Felici**: « Santificazione della festa e pratica sacramentale ».  
ore 12 - Concelebrazione.  
ore 16 - Prof. **Matthias Vereno**, dell'Università di Salisburgo: « La festa, momento privilegiato di ogni cultura ».
- Mercoledì 25 luglio  
ore 10 - Mons. **Salvatore Garofalo**, docente di teologia biblica: « La festa nell'Antico e nel Nuovo Testamento ».  
ore 12 - Concelebrazione.  
ore 16 - Prof. **Giovanni Cattanei**, dell'Università di Genova: « L'odierna civiltà del lavoro e del loisir ».
- Giovedì 26 luglio  
ore 10 - Dott. **Ugo Borghello**, redattore di **Studi cattolici**: « Recenti acquisizioni della teologia della festa ».  
ore 12 - Concelebrazione.  
ore 16 - Prof. **P. Giovanni Arrighi**, delegato della Santa Sede presso l'Unione Internazionale degli Organismi Ufficiali del Turismo (O.N.U. - Ginevra): « Pastorale della santificazione della festa nelle odierne condizioni di mobilità sociale ».

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla redazione di « Studi Cattolici » - via A. Stradivari, 7 (tel. 209.202) 20131 Milano.



## Libertà di tango

*Il giorno che si dovrà redigere la carta del nuovo contemporaneo, quale se la rappresenta il senso comune, si dovrà fare riferimento necessario, come mezzo di delucidazione, ai giornali; non solo per l'inesorabile giustificazione che essi hanno portato e portano dell'esistente ma anche per il pathos mobilitato ad esaltare i sentimenti ultimi del lettore, una volta che questi sono stati da loro stessi provocati.*

*Non è necessario ricorrere alla mirabile finezza di Karl Kraus per cogliere nel giornalista l'anima di quest'opera promotrice della mediocrità, quel tipo d'uomo che rassicura perentoriamente gli alfabetizzati col dire che sì, non hanno niente di straordinario, ma che nel loro modo di non essere straordinari possono difficilmente essere uguagliati. In genere, si può dire, il giornalista, se non è legato ad una tradizione che ne informi gli atti e i pensieri, è colui che si lascia cadere nel futuro e di questo accetta tutte le banalità segretamente consapevole di favorire in tal modo la propria.*

*Bisogna ammettere, però, che non sempre questa rischiosa operazione è senza vantaggi; spesso, anzi, l'opera di accreditamento del quotidiano, il porgere l'orecchio ai sussulti del giorno, può essere ripagata da una felicità sottile, una gioia che, a sentire gli intenditori, compensa le lacrime (uretrali, direbbe Freud) piante sugli uccellini cacciati e sul sacro pic-nic, minacciato, dei padroni del giornale. È la felicità che si prova quando si ha la singolare fortuna di combattere in un mondo dove la forza e l'ottusità si trovano tutte sull'altra sponda, quella dell'avversario; una situazione privilegiata per l'esprit fort.*

*Una ventura del genere è capitata recentemente a Giovanni Grazzini, il critico cinematografico del Corriere della Sera che con certezza di metodo e finezza ancora pura di gusto ha commentato il « processo involutivo » che ha condotto i giudici di Bologna a condannare il film Ultimo tango a Parigi (cfr. il Corriere del 15 giugno 1973: Una sentenza che allietta fascisti e sovietici). La mobilità del Grazzini, la sua destrezza nel colpire sotto sotto i censori, la dottrina combattuta, il nome stesso degli avversari hanno insinuato anche in chi non ha visto il film salutarì sospetti sul valore dello spettacolo.*

*Abbiamo detto felicità e fortuna di aver di fronte un avversario che è tutto stupore e ferocia, ma bisognerebbe dire stato di grazia perché è solo in virtù di esso che il Grazzini compie il suo audace volteggiare bastonando e schivando allo stesso tempo « quanti rinunziano per viltà al proprio diritto di diventare maggiorenni, quanti non comprendono che nella cultura idealista, nella tradizione del cattolicesimo romano, nel ricatto del richiamo all'ordine sono le radici di quel fascismo perenne che percorre tutta l'ultima storia italiana ». Si tratta, come ben si vede, di giudizi meditati, non di esecuzioni sommarie. Poiché qualche volta è impossibile tacere sen-*

za screditarsi, vale allora la pena di compromettersi con una stroncatura, lasciando intendere l'immensa riserva di osservazioni acute di cui al momento si fa parco uso, o se non altro l'ardore dell'anima in piena, scossa « dall'amarezza provata nel verificare sulla pelle degli imputati l'anacronismo di un codice che adotta un metro fuori uso e ormai dissennato (arte o non arte) per misurare un fenomeno che invece appartiene alla sfera dello spettacolo e investe il problema della libertà di comunicazione ».

Si intravede, a partire da un episodio così marginale, la destrezza intellettuale e la tensione etica; chi non ama i feticci sente il bisogno di scuotere l'albero del sapere e la lotta contro ogni pedagogia autoritaria è il vertice del comportamento meritorio; il negatore del sistema ha una mente sottile e condensa in poche battute giudizi che gli integrati non accumulerebbero in decine di lustri a schiena curva: « Il fatto che ci sia un divieto in più, che al pubblico sia tolta la libertà di peccare e di far galoppare la fantasia nei prati dell'amore, importa poco o nulla a chi non avverte l'umiliazione del proibito ». Le sequele ragionate sono fredde e taglienti, gli altri sono degli arroganti incapaci di capire il loro interesse; incuranti della tradizione liberale hanno paura del film di Bertolucci, vivono in un « paese moderno » senza saperlo e senza accettarne il rischio e le prospettive inaudite.

## fascisti e sovietici

Quando l'analisi scende oltre una data misura la critica delle sublimazioni mortifica necessariamente il narcisismo di chi « non essendosi liberato dalle proprie inibizioni ritiene i giochi tragici e innocenti dell'amore l'espressione dei più bassi istinti umani »; giunti al fondo è giusto compiacersi della doppia prodezza, da una parte aver dimostrato che i « buoni sentimenti » non sono altro che il prodotto di valori eteri mascheranti un'ottusità reale, dall'altra aver elencato i moderni omiciattoli, i filistei pronti a segnalare il diseguale per proteggere la loro uniformità di fronte all'intelletto che gira. Quando l'istinto di aver ragione si abbandona agli eccessi ce n'è per tutto e per tutti: « Chi impreca contro la legge Merlin, condanna il controllo delle nascite, invoca una censura più severa, respinge il divorzio, vuol conservare il reato di vilipendio, rifiuta l'obiezione di coscienza, approva il fermo di polizia, chiede al governo un uomo forte, disprezza il dolore dei giovani », ecco finalmente svelato e censito l'elenco dei nuovi fascisti, a cui evidentemente faceva riferimento l'on. Scelba nella sua nota legge. L'umanità che « si colloca, vedi caso, ai margini del consorzio civile » è quella che viene nominata (autoritari, bigotti, repressi, cattolici, criminali, fascisti) che considera la condanna di Ultimo tango come una vittoria; e insieme l'atto di esclusione prende positivamente coscienza degli inclusi: quei « paesi di saldi costumi democratici [che] liberamente commerciano in prodotti per soli adulti senza perdere decoro, salute e civili virtù ».

Una volta si diceva extra ecclesiam nulla salus, oggi sappiamo che è il « consorzio civile » che ci partorisce spiritualmente e politicamente, procurandoci l'alimento sotto forma di buone maniere, silenzio, non disturbare, igiene del sesso e della mente, e quanto probabilmente non manca nei film con cui si completa una educazione moderna.

A questo punto le obiezioni ciniche e stolide dei conservatori sono disfatte, manca solo il colpo di grazia per chiudere ogni possibile

mossa. Il caso esemplare è dato da un rapporto di coincidenza: anche i sovietici hanno vietato l'Ultimo tango. Dunque fascisti e sovietici sono d'accordo e il loro accordo deve avere un valore di segno. Roland Barthes ha visto nel rapporto di coincidenza (quello che congiunge due termini qualitativamente distanti) la figura retorica fondamentale del discorso umano: l'antitesi. In Grazzini l'antitesi assume il contorno più familiare di colmo, e se c'è un colmo vi deve essere un disegno e un significato. Il significato è presto detto: si svela la « natura repressiva dei due regimi »; il disegno è che le coincidenze non sono casuali, « un dio si aggira dietro il fatto di cronaca » dice Barthes, basta interpretarlo aggiunge implicitamente Grazzini. Così, senza parere, si è raggiunto il livello di guardia: le tesi di Wilhelm Reich e di Roland Barthes si perfezionano dandosi la mano. È tutto.

## meno sicumera, per favore

Quanto è stato detto qui sopra non necessita di un clamoroso cambiamento di registro; è troppo chiara l'incompatibilità profonda che divide l'uomo religioso dalla borghesia volterriana e dai suoi rappresentanti, anche quando questi recitano a loro stessi il dramma della passione spericolata per la libertà. Uno dei vantaggi del vuoto morale è l'incapacità di vergognarsi; e la lezione è stata imparata a memoria da quei rappresentanti a cui sono stati affidati i compiti di organizzare isole di fourierismo in un mondo tecnologizzato. La borghesia ha un bisogno profondo di film come Ultimo tango, perché dare spazio alle proprie tentazioni significa conquistarsi ancora un po' di libertà; e il sesso è invero l'ultimo tripudio concesso a chi pensa che l'innalzamento dell'uomo si riduca al problema del buon funzionamento degli ascensori.

Un equivoco, comunque, deve essere chiarito, quello che riguarda la presunta superiorità morale dei paesi nordici e protestanti sull'Italia dell'arretratezza e della censura. Un nostro saggista, ha recentemente ed acutamente osservato come nelle civiltà « liberali » la libertà è in realtà indifferenza per il prossimo, paralisi del contatto di chi sta nel suo guscio e non vuole essere disturbato. A rischio di dare ad uomini come Grazzini il dolore e la superiorità morale dell'incompreso, vanno dette inoltre altre cose: che là dove il sesso diventa ricreazione e divertimento (basta farlo sportivamente e in modo sano) non esistono virtù civili che tengano; che la pornografia non libera da alcun tabù, che la nudità socializzata (considerata fatto normale) converte la qualità in quantità; che, infine, il sesso stesso ridotto a fatto doveroso, educato, igienico perde ogni attrattiva e diventa un ingrediente per nulla sabbatico o dionisiaco.

Una parola per finire. La critica è libera, ma la sua libertà è sorvegliata in definitiva da certi limiti, primo fra tutti il rispetto dell'intelligenza del lettore; se questo manca vuol dire che fallisce il suo compito. Non è detto che chi ci legge si sia formato esclusivamente sulle voci dell'Enciclopedia Motta e che dunque si impadronisca dei concetti come se fossero dei bottoni. Chi pretende di fare piazza pulita (la faccia o no secondo regole logiche) deve mettere da parte la sicumera, pena il rischio di vedersi disfare la trama. Chi non capisce il valore etico di questa esortazione all'umiltà, la intenda almeno nel senso della modestia che Nietzsche vedeva esemplata nel verme: raggomitolarsi per evitare di offrire il massimo di superficie vulnerabile.

Emanuele Samek Lodovici